

La natura dei periodici di interesse locale - 1

I periodici a stampa

Un tempo si ricorreva alle consumate immagini del mosaico, del puzzle, dei cerchi concentrici per dare un'idea del rapporto tra storia locale e le altre storie, siano esse nazionali, internazionali o addirittura universali. Oggi questo si fa molto meno e nemmeno usa metterla in burla come, più o meno amabilmente, è stato fatto da eminenti storici e scrittori italiani. Due esempi per tutti: Luciano Bianciardi e Benedetto Croce. La storia locale cui erano dediti i "cercatori" di origini di Luciano Bianciardi, consisteva quasi esclusivamente nel reperire testimonianze, generalmente immaginarie e leggendarie, della origine preromana del borgo natio.¹ Benedetto Croce si riferiva fastidiosamente a un certo tipo di storia locale come a una "pettegola erudizione locale"² cui egli stesso contrapponeva la vera storia locale, ispirata "da un grado alto e intenso di vita sociale" e tesa "ad illustrare i reali problemi e la fisionomia della vita locale". Egli stesso volle proporre, a conforto della propria idea due brevi storie locali, a fini, potremmo dire, esemplari e altamente "didascalici": si tratta di due scritti che illustrano le cittadine di Pescasseroli (patria del filosofo poligrafo apertino-napoletano)³ e di Putignano in Terra di Bari, prima sede della casa editrice Laterza, figlia "naturale", per così dire, dello stesso.⁴

La storia locale-totale, come naturale derivazione dalla "rivoluzione" storiografica operata dalla scuola francese de "Les Annales",⁵ filtrata in Italia, secondo alcuni, anche grazie al lavoro di Federico Chabod, non ha più, se mai ne ha avuto, bisogno di difensori, né gli storici locali più autorevoli avvertono il bisogno di scrollarsi di dosso il pesante e fastidioso confronto con gli studiosi di crociana o bianciardiana memoria.

E le biblioteche, naturali depositarie di documentazione di interesse locale, non si sentono più, quando organizzano al proprio interno una specifica sezione o, come si preferisce dire oggi, una collezione specializzata avente per oggetto la storia, la cultura, la vita (passata e presente) di una località e della comunità che la abita, "patetici" custodi di nostalgie o di souvenir.⁶ Sussiste, da qualche parte, la discussione se, una volta assicuratasi l'acquisizione della cosiddetta documentazione locale, ne debba conseguire l'obbligo, per l'istituzione, di "isolarla" anche

fisicamente dal restante patrimonio o se non sia più rispondente alla visione integrata tra storia locale e storia generale (o nazionale) l'idea di puntare, più che a una evidenza fisica della documentazione locale, a strumenti di natura catalografica e semantica. Il trattamento elettronico e digitale delle informazioni, tenderebbe a rafforzare tale posizione. Essa rimane tuttavia minoritaria, rispetto a quanti sostengono (anche supportati da indagini periodicamente svolte nelle biblioteche inglesi) che, comunque, la "comodità" di trovare anche fisicamente integrati i documenti di interesse locale prevale sull'opinione di quella minoranza che considera sufficiente affidare esclusivamente alle potenti risorse informative oggi a nostra disposizione le esigenze di una integrazione non necessariamente fisica, materiale.

Esaurita questa premessa, va contestualmente rilevato che altre discussioni tengono viva l'attenzione e la riflessione della *local studies librarianship* (non ci risulta esistere una espressione equivalente a quella che in ambito anglosassone definisce le tematiche specifiche di questa branca della biblioteconomia).

Certamente ciò che sembra monopolizzare attualmente la discussione è il rapporto tra nuove tecnologie, il digitale e le risorse locali: tale rapporto, per anni e anni ritenuto difficile e nemmeno intravedibile, perfino ai tempi, mai più regrediti, del definitivo matrimonio tra biblioteche e nuove tecnologie è divenuto ora strettissimo e foriero di risultati straordinari, anche in Italia. Contestualmente, ma non necessariamente legata a tale riflessione, continua a rimanere al centro del dibattito la questione di quali siano i documenti di interesse locale, che più propriamente autorizzano una raccolta libraria a definirsi locale in senso stretto e, di conseguenza, quali siano i documenti che non possono mancare in una raccolta locale e quali possano esservi annessi, senza che la loro presenza o, al contrario, assenza, sminuisca la natura locale della collezione. La discussione riguarda sia l'aspetto materiale e formale dei documenti che quello semantico e contenutistico. Tra gli altri (i tanti), c'è una tipologia di materiale che sembra attirare più insistentemente la riflessione. Si tratta dei periodici, riviste e giornali. In questo settore, parallelamente alle testimonianze innumerevoli sull'impatto del digitale sulle raccolte di seriali di interesse locale conservate nelle biblioteche, in

Italia e all'estero, si è continuato a lavorare in termini "convenzionali", sia pure nella prospettiva che anche una sistemazione biblioteconomicamente – e bibliograficamente – canonica dei materiali possa comunque rivelarsi imprescindibile per qualsiasi discorso di interventi tecnologicamente avanzati sul piano digitale. Una di esse, che approderà (se non è già avvenuto contestualmente a questo articolo) in una importante pubblicazione a stampa è quella in atto da anni nella Biblioteca comunale di Imola, non da ora capofila di esperienze rivelatesi poi suggestioni irresistibili per molte altre biblioteche pubbliche del panorama italiano (e non solo, se si pensa, ad esempio a Casa Piani Biblioteca ragazzi), quali la redazione e l'attivazione di una ricca e complessa *Carta delle collezioni*⁷ e di un documento denominato *Principi di gestione della "Collezione imolese"*. Anche in questo caso, come in altri citati, il prodotto costituente l'obiettivo principale e finale del lavoro, così come le stesse attività preparatorie, sono stati preceduti da una riflessione di carattere teorico-metodologico, come occorrerebbe sempre fare in casi come questi, della quale si rende qui conto solo parzialmente e specificamente per quella parte nella quale chi scrive è stato coinvolto nella fase iniziale.

Una delle domande che occorre porsi prima di collocare delle pubblicazioni seriali all'interno della raccolta locale e di un eventuale catalogo speciale, online o a stampa, è sostanzialmente questa: quali pubblicazioni sono da intendere di interesse locale, dal punto di vista formale e di contenuto, e vanno dunque prese in considerazione?

Qui si accenna solo a una parte dei problemi che vanno affrontati e risolti al meglio dalla biblioteca anche solo relativamente a tale quesito. Per essere precisi, si ricostruiscono sinteticamente i termini del dibattito teorico e metodologico che ha visto protagonisti negli anni, in una gamma di posizioni diversissime tra loro fino all'antitetico, i maggiori studiosi, soprattutto di area anglosassone, che si sono occupati del problema.

Su di un punto di vista le opinioni, sia pure con minore o maggiore enfasi, sembrano concordare. Le riviste e i giornali locali rientrano nella schiera degli "immancabili" e, per qualcuno, una buona o, meglio, completa raccolta di periodici locali costituisce addirittura, più ancora che la letteratura monografica, la "spina dorsale della raccolta locale".

Questa è, tra gli altri, l'opinione di Enid Thompson, che scrive: "La vera spina dorsale di ogni autentica raccolta di storia locale è una collezione di giornali locali"⁸ e del grande Hobbs che reputa "felice la biblioteca che possiede una collezione completa dei suoi giornali locali dagli inizi".⁹ Va sottolineato tuttavia che entrambi fanno riferimento ai giornali piuttosto che alle riviste, e questo incide in misura considerevole nel momento della scelta.

In relazione alla forma, si è portati a credere, abbastanza ragionevolmente, che non sussistono molti fattori di differenziazione fra un seriale e un altro. Fatta esclusa naturalmente la evidente e nuova distinzione, che non tocca il senso della natura "locale" del documento, tra il periodico a stampa e quello online. Sia detto per inciso che, pur potendo contare i periodici online su una diffusione potenzialmente globale, che la rete può garantire alle testate digitali rispetto ai periodici su carta senza poter esibire in questa sede cifre, mai verificate, almeno da parte di chi scrive, sembra di poter affermare che le testate a stampa continuano tuttora a prevalere nettamente in termini di numero di titoli pubblicati regolarmente. Ma la natura specifica dei periodici di interesse locale online sarà oggetto di un prossimo intervento, a seguire, su questa rivista.

Tornando all'oggetto del presente contributo, si può ragionevolmente affermare che una sola distinzione è stata sempre chiara agli studiosi. È quella tra riviste e giornali, distinzione che, ancora una volta, non entra nel merito della natura comunque locale dell'oggetto, della sua "connessione locale", ma sì nell'andamento, che vede generalmente (ma le eccezioni sono tante) i giornali (quotidiani e altri periodici una volta chiamati "di attualità") adottare uno stile di scrittura più scorrevole, più discorsivo, più "andante", rispetto a quello adottato dalle riviste scientifiche e professionali.

Ma in fin dei conti, anche questa distinzione, come dire, basilica o basilare, ben nota a tutti (o quasi) i biblioteconomi e bibliotecari, deriva da, o è comunque strettamente correlata a quella che veramente è un tratto distintivo fondamentale sotto diversi punti di vista, in questo caso sia per i lettori che per i redattori che, infine, per i bibliotecari: la periodicità. Questa, evidentemente, ha a che vedere con aspetti di carattere economico, distributivo, informativo, catalografico ecc. argomenti trattati con ben altra profondità e puntualità nelle sedi professionali specifiche (editoriali, biblioteconomiche, bibliografiche).

Tornando al discorso sulle raccolte dei periodici locali a stampa delle biblioteche, tema in verità non sempre approfondito come meriterebbe anche nei manuali e trattati più autorevoli, un importante manuale italiano cui si può concedere una certa attendibilità, soprattutto se visto come aggiornamento più prettamente "tecnico" e gestionale di un precedente saggio,¹⁰ così riassume le diverse posizioni espresse sull'argomento, proponendone una sintesi che rispecchia peraltro la posizione dell'autore sull'argomento.

Nel manuale cui ci si riferisce si legge testualmente:

Le riviste e i giornali da prendere in considerazione per la raccolta locale possono essere di tipo diverso, secondo l'origine, il contenuto, l'area di interesse:
a. periodici pubblicati nella località;

← Alcuni dei periodici politici posseduti dalla Biblioteca comunale di Imola

- b. periodici di contenuto locale in senso stretto (riguardo all'area geografica di interesse);
- c. periodici di contenuto intercomunale, provinciale, regionale, che pubblicano – non regolarmente – contributi di interesse strettamente locale;
- d. periodici (soprattutto giornali) di interesse regionale, interregionale, nazionale, con pagine fisse dedicate alla località;
- e. periodici (soprattutto riviste «scientifiche», di studio e ricerca, nazionali e anche straniere) che pubblicano occasionalmente contributi sulla località.¹¹

In termini meno letterali, sembra opportuno aggiungere qui alcune precisazioni: la prima vuole suggerire che

una raccolta locale può onestamente esimersi dall'acquisizione, soprattutto se essa comporta anche dei notevoli costi di sottoscrizione, di periodici stampati in loco, ma che non abbiano alcun legame intrinseco con la località e nemmeno con le altre collezioni e vocazioni della biblioteca nel suo insieme.¹²

La seconda precisazione riguarda i giornali, in relazione ai quali è più facile sentirsi in sintonia con quanto scrive la maggioranza degli studiosi. Da parte dei più si sostiene una distinzione di carattere cronologico:

per i primi secoli (diciamo dal 1500 al 1800) non si dovrebbero operare omissioni di sorta e tutti i giornali locali (gli avvisi a stampa e i fogli volanti, giornali di carattere informativo e politico, letterario e scientifico) dovrebbero essere reperiti e acquisiti, in originale o in riproduzione ed essere aggregati alla raccolta. Quando, soprattutto, ma non solo, nelle biblioteche piccole, questo è reso impossibile da difficoltà di reperimento, di mercato e di risorse, conviene adottare il consueto modello di comportamento valido per i manoscritti e i libri antichi, garantendo comunque l'informazione bibliografica sui titoli pertinenti e la loro localizzazione e, ove possibile, la disponibilità, almeno in copia, cooperando con le biblioteche in possesso dei titoli pertinenti.

Per l'età contemporanea basterà, in generale, specie nei grandi centri, concentrarsi sui giornali politici e di attualità, sottoponendo gli altri al vaglio dei principi generali di selezione della raccolta, in parole povere al criterio base dell'interesse locale intrinseco.¹³

Fin qui la letteratura. Per quanto riguarda le scelte concrete che la biblioteca deve operare a riguardo si può affermare, a conclusione di questa breve nota, che le diverse posizioni vanno prese in considerazione tutte, fino ad arrivare alla scelta, legittima, di adottare non le soluzioni teoricamente e astrattamente ritenute più

autorevoli e “corrette”, ma quelle più rispondenti alla natura reale del patrimonio periodico, storico e corrente, dell'istituto.

NOTE

¹ LUCIANO BIANCIARDI, *Il lavoro culturale*, Milano, Feltrinelli, 1957.

² BENEDETTO CROCE, *Relazione letta all'assemblea generale dei soci della Società Storica Napoletana di Storia Patria il 12 gennaio 1901*, “Archivio Storico Napoletano”, 26, 1901, p. 161-166 (rist. in *Pagine sparse*, I, p. 1-6).

³ BENEDETTO CROCE, *Pescasseroli*, Bari, Laterza, 1922.

⁴ ID., *Putignano in terra di Bari e il maestro d'italiano di Volfrango Goethe (Domenico Giovinnazzi)*, Bari, G. Laterza & Figli, 1938.

⁵ Ricordiamo, tra tutti, il successo planetario di *Storia di un paese: Montailou*, di Emmanuel Le Roy Ladurie uscito in Italia nel 1977 presso Rizzoli (prima edizione originale: *Montailou, village occitan de 1294 à 1324*, Paris, Gallimard, 1975).

⁶ MIKE J. PETTY, *The resources of nostalgia: local studies*, “Library review”, 28, 1979, p. 31-41.

⁷ <<http://bim.comune.imola.bo.it/cerca.php?ricercalib=carta+delle+collezioni>>.

⁸ ENID T. THOMPSON, *Local history collections. A manual for librarians*, Nashville, American Association for state and local history, 1978, p. 20.

⁹ JOHN L. HOBBS, *Local history and the library*, 2. ed. rev. by G.A. Carter, London, A. Deutsch, 1973, p. 59.

¹⁰ RINO PENSATO – VALERIO MONTANARI, *Le fonti locali in biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 1984.

¹¹ RINO PENSATO, *La raccolta locale. Principi e gestione*, Milano, Editrice Bibliografica, 2000, p. 100.

¹² Ivi, p. 100-101.

¹³ Ivi, p. 102.

ABSTRACT

In every public library a complete collection of local periodicals is the “heart” of the local history section: in order to create and maintain such a collection, it needs to know how to correctly identify the local periodicals and how to manage them. The article supplies a general assessment of the matter: this first part focuses on printed periodicals; the next part will treat the online ones.